

Così hanno avvelenato i campi I sindaci: «Ora fermate tutto»

L'inchiesta sui fanghi nocivi utilizzati come concime. Arpat analizzerà la terra

Stop alle autorizzazioni per l'uso dei fanghi in agricoltura. È l'appello rivolto alla Regione Toscana dal Comune di Palaia, piccolo centro del pisano dove si trovano alcuni terreni coinvolti nell'inchiesta sullo smaltimento illegale di rifiuti. Lo scopo? Tutelare la salute pubblica e la salvaguardia ambientale, in attesa dell'esito delle indagini della procura antimafia. «Fatti come questo mettono in evidenza — dice il sindaco di Palaia Marco Gherardini — come l'attuale normativa sullo spandimento dei fanghi in agricoltura debba essere aggiornata e rivista. Le amministrazioni comunali hanno pochissimi margini per intervenire nei confronti dei proprietari dei terreni delle aziende».

Un grido che non è rimasto isolato. Anche gli altri Comuni della Valdera lo hanno sottoscritto, sollecitando controlli più attenti «per evitare che la gestione dei fanghi di depurazione per lo smaltimento in agricoltura costituisca un deterioramento della qualità ambientale».

Intanto l'inchiesta della Procura va avanti. Il giorno dopo l'arresto dei sei imprenditori e il maxi sequestro da 7 milioni, sono partiti gli accertamenti sui campioni di fanghi e scarti di lavorazione delle cartiere. Per capire se la nocività di quei rifiuti sia reale, il pm Giulio Monferini ha incaricato l'Arpat di Firenze, un laboratorio di Forte di Marmi e un istituto di Venezia. I risultati arriveranno in Procura tra due mesi.

Nei fanghi di depurazione i tecnici incaricati dalla Procura dovranno andranno a caccia del perfluorurato, una sostanza utilizzata dagli impianti di depurazione delle acque di natura inquinante. Secondo l'accusa, gli impianti di depurazione Asa, Consorzio Torrente Pescia, Seal, Gaia, e Sea cedevano i fanghi all'azienda padovana Co.im.po. Da qui passavano di mano alla Dc Green che si occupava di cederli alle aziende agricole di Montaione, Palaia e Peccioli. Negli ultimi tre anni, 45 mila tonnellate di fanghi ricchi di idrocarburi e quindi pericolo-

si, spacciati come concime, sarebbe finiti su 800 ettari di campi di grano. Si trattava, secondo il gip Pezzuti, di «miscela di fanghi costituiti anche da scarichi di natura industriale priva di qualsiasi utilità per i terreni, tanto che gli imprenditori agricoli si facevano pagare per riceverlo». Per il gip si tratta di miscele non idonee ad essere immesse nel ciclo ambientale e produttivo agricolo.

I tecnici dovranno poi accertare il potere calorifero degli scarti di lavorazione che le cartiere Lucart e Pieretti destinavano ai termovalorizzatori o per la produzione di energia o da impiegare come terre da copertura alla discarica Rea di Livorno, l'altro filone dell'inchiesta. Più alta la percentuale di umidità rilevata, più nocivo risulterebbe il rifiuto. «Se negli scarti di lavorazione vi è troppa umidità — spiega il pm nella richiesta delle misure cautelari — si produce meno energia e addirittura c'è peri-

colo di dispersione di sostanze inquinanti». Erano la Lucart e la Pieretti, secondo l'accusa, ad affidare gli scarti di lavorazione alla società di mediazione e trasporti 3F Ecologia: d'intesa falsificavano i certificati per farli apparire di idonei al recupero del termovalorizzatore. Il trasporto poi toccava alla Ve.ca Sud, azienda vicina al clan dei Casalesi. Replica la Lucart: «Si tratta di rifiuti industriali speciali e non rifiuti tossici e nocivi. L'azienda ha investito molto in progetti di ricerca e sviluppo per risolvere il problema degli scarti».

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa

In 800 ettari di terreno sono finite 45 mila tonnellate di scarti industriali



L'indagine

● La Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze ha indagato 31 persone per smaltimento illecito di rifiuti: sei gli imprenditori in arresto ai domiciliari

● Due i filoni dell'inchiesta. Il primo riguarda lo sversamento di presunti **fanghi nocivi** nei campi coltivati a grano a Palaia, Peccioli e Montaione

● Il secondo filone riguarda lo smaltimento degli scarti di lavorazione delle **cartiere**: Lucart e Pieretti avrebbero destinato residui di produzione non trattati al termovalorizzatore

I passaggi

1

Il viaggio

Gli impianti di depurazione (anche toscani) cedevano i fanghi costituiti da scarichi industriali alla Co.Im.po, impresa padovana che li portava alla Dc Green, azienda di smaltimento rifiuti.



2

La consegna

La Dc Green dava i fanghi ad aziende agricole di Montaione (Firenze), Palaia e Peccioli (Pisa) che si facevano pagare per riceverli: un comportamento che costituisce un'anomalia, secondo il gip.



3

Lo sversamento

I fanghi, miscele ricche di idrocarburi e quindi pericolose per l'ambiente, venivano usati nei campi di grano e graminacee come fertilizzanti. *(Le tre immagini sono prese dal video girato dalle forze dell'ordine durante l'indagine)*

